

POSSIBILITÀ DI COLONIZZAZIONE NELLA REPUBBLICA DEL PARAGUAY

Il fascicolo di luglio del Bollettino dell'Emigrazione ha pubblicato numerosi dati sulla colonizzazione nella Repubblica dell'Uruguay, desunti da rapporti trasmessi al Commissariato generale dal Comm. Adolfo Vinci, consigliere dell'emigrazione, inviato in missione speciale nell'America latina.

Si ritiene opportuno far seguire ora all'accennata pubblicazione qualche cenno sulle prospettive d'immigrazione e di colonizzazione che presenta un altro paese sud-americano, e cioè la Repubblica del Paraguay, tanto più che in riguardo le notizie che comunemente si hanno al riguardo non sempre corrispondono al reale stato di cose.

Anche le informazioni che seguono sono riprodotte da rapporti del Comm. Vinci, che di recente si è a lungo trattenuto nel Paraguay.

CONDIZIONI FISICHE DEL PAESE.

La superficie del Paraguay, Chaco (Estremo Nord e riva destra dell'alto Paraguay) compreso, è in cifre tonde, di 450.000 chilometri quadrati, quasi esattamente una volta e mezzo l'Italia.

Forse nessun paese dell'America Centrale ed Australe ha un clima più uguale e, relativamente, più temperato del Paraguay.

Situato fra il 24^{mo} ed il 19^{mo} grado di latitudine Sud, fisicamente sub-tropicale per i quattro quinti, tropicale addirittura per un quinto della estensione, ha, ciò nonostante, non pochi caratteri essenziali dei paesi temperati, con i vantaggi che offrono le regioni del tropico : l'estate è lunga circa 5 mesi,

ma la temperatura, anche nei mesi più torridi, difficilmente raggiunge i 39 gradi, e è quasi sempre a calore asciutto, quindi assai meno gravoso del calore umido. Gli inverni sono brevi e, salvo poche giornate nel luglio e nell'agosto, si possono dire vere primavere; le piogge sono regolari; la vegetazione lussureggiante. In complesso adunque, un clima che, nei riguardi di una possibile immigrazione di coloni, è lecito definire preferibile a quello di quasi tutte le provincie del nord argentino. Della stessa opinione sono *tutti* quegli italiani che conoscono *bene* le condizioni di vita dei due paesi.

La terra del Paraguay, arenosa nella zona confinante col maestoso Rio Paraguay, la grande via che, ai fini di trasporti verso i grandi porti (Rosario sul Paraná, Buenos Ayres sul Rio della Plata, Montevideo sull'Oceano) è la più economica, è argillosa o nera, a seconda delle ubicazioni; ma indipendentemente dalla latitudine e dall'altitudine.

Si calcola che un quarto all'incirca della superficie del paese (circa 100.000 km. quadrati) si presti all'agricoltura; il resto comprende il terreno meno ricco di *humus* e perciò più adatto al pascolo.

Nessuna zona del Paraguay può considerarsi affatto arida, come avviene per qualche parte del Messico e per tanta parte dell'Argentina.

La precipitazione atmosferica, aiutata dall'umidità naturale di questa terra semi-tropicale, fa sì che per l'intera annata la superficie del paese sia coperta di una vegetazione più o meno lussureggiante: pascoli naturali o boschi fittissimi.

Se però l'agricoltura può, senza mezzi artificiali e salvo possibili annate di secca, trovare, ovunque nel paese l'umidità bastante a sussistere, non è sempre e dovunque facile l'alimentazione idrica della popolazione. Lungo il Paraguay e i suoi numerosi bracci che s'inoltrano nell'interno, e cioè per una zona di ragguardevole estensione, l'acqua per gli uomini e le bestie è buona e inesauribile. Tuttavia non è consigliabile lo stabilire aziende agricole nelle immediate vicinanze del grande fiume; i terreni bassi non sono i migliori e sono sempre sotto la minaccia delle piene; invece, a pochi chilometri all'interno, come è possibile provvedersi o con la rifornimento periodica o,

più comodamente, a mezzo di pompe e condotture, di buona acqua potabile, così è facile trovare acqua ugualmente buona a 5 o 6 metri di profondità.

Ma le terre più fertili, specie quelle che si estendono sui declivi delle lievi ondulazioni collinose dell'oriente del Paraguay o del Chaco, non sempre offrono l'acqua a lievi profondità. I primi strati portano acque salmastre, spesso saltrine e bisogna arrivare a volte ai 200 ed anche ai 250 metri per trovare la roccia, i sassi e la buona acqua limpida e pura.

A parte questo ed a parte, pure, la maggiore spesa pel pozzo, compensata dalla maggior produttività della terra, si può affermare che dappertutto nella Repubblica si può trovare buon'acqua potabile e quindi in ogni luogo è possibile lo stabilire colonie agricole.

Paese sanissimo, con temperatura asciutta e venti freschi del Sud, che periodicamente, anche nel colmo dell'estate, portano la frescura e spazzano i vapori caldi accumulatisi nell'atmosfera, tanto sano che in Asunción e negli altri minori centri urbani non si dà mai il caso di contagi, nonostante il difetto di qualunque opera di igiene, *il Paraguay può considerarsi, fisicamente, il paese più adatto ad accogliere e fare prosperare, sulla immensa e così fertile sua superficie, una forte immigrazione di agricoltori.*

POSSIBILITÀ DI COLONIZZAZIONE

Forse la sua posizione geografica, quel suo essere quasi chiuso entro terra, in un vero e proprio «cul-de-sac», da tre nazioni: Brasile, Uruguay, Argentina, che per avere porti sull'Oceano hanno chiamato a sè ed associate al proprio avvenire economico le genti venute di oltre-mare; forse le sue frequenti agitazioni politiche; forse il tristo, ma veritiero quadro delle condizioni ambientali del Paraguay, che vien prospettato da interessati denigratori di quella repubblica; forse tutte queste cose insieme finora ci hanno fatto considerare il paese come inospitale, quasi inabitabile, per nulla adatto alla colonizzazione.

Ma la verità, come si è accennato, è ben diversa.

Le possibilità per una vasta opera di immigrazione ci sono; solo è da vedere se e come si possa ovviare ad un inconveniente: la distanza dei porti di esportazione; e come sormontare due altre gravi difficoltà:

1° La incapacità da parte del paese di contribuire, sia con la terra fiscale da concedersi, sia con mezzi finanziari propri, ad attuare la colonizzazione ed a farla progredire;

2° La mancanza di stabilità politica, per cui — anche a non tener conto degli inciampi inevitabili che i sommovimenti politici portano al regolare corso della vita economica e nazionale — si rendono difficili le relazioni politiche continuate col Governo responsabile; incerte, nell'applicazione, le eventuali intese di carattere internazionale; scarsamente garantita l'eguale ed equa amministrazione della giustizia.

LA POPOLAZIONE.

Come si è rilevato, le terre del Paraguay, specie quelle della regione orientale (192.000 chilometri quadrati), la più ricca e popolata, sono straordinariamente fertili e presentano una vegetazione esuberante e svariata.

La popolazione, che non deve superare i 600.000 abitanti, nonostante che alcuni gliene attribuiscono 800.000, — comunque, addirittura irrisoria per un territorio così vasto, — non ha potuto, difettando la immigrazione, contribuire a mettere in valore la feracità del suolo.

Gli abitanti delle campagne, i *paraguayos*, e cioè il risultato dei primi incroci fra gli spagnoli conquistatori e gli indiani specialmente di razza *guaranu*, sono generalmente indolenti, poco ambiziosi e previdenti. Un campicello di un ettaro, dal quale una famiglia nostra non trarrebbe un minimo di sostentamento, basta il più delle volte alla famiglia paraguayana. Il « campesino » del paese non fa alcuno sforzo per migliorare la sua posizione, non sente alcuna spinta pel risparmio; egli lavora la terra per quel tanto che basta per mantenere sè e la famiglia nel bassissimo tenore di vita comune a tutto il popolo.

Con la terra, che pure vi si presterebbe, egli non ha mai tentato la coltivazione del grano; coltiva relativamente poco

anche il grantureo che pure, con minimo sforzo, dà due raccolte annue; egli limita quasi esclusivamente il proprio lieve sforzo alla produzione della *mandioca*, un tubero indigeno che, per l'abbondanza delle sue sostanze alimentari ha buone qualità nutritive. Col poco di più che produce in *mandioca* e con la vendita di qualche foglio di tabacco o qualche chilo di «*yerba mate*», il paraguayano si procura i pochi soldi che gli occorrono a fare il «*puchero*», bollito alquanto sfatto, misto a qualche foglia di cavolo ed a pochi ceci, piatto nazionale che non manca mai sulla tavola dei paraguayani di tutte le classi sociali. Si pensi che in campagna la carne si paga a non più di tre o quattro pesos paraguayos, e cioè in media a circa lire 1,80 il chilo (al cambio attuale della lira).

Questo difetto di bisogni nella quasi totalità del popolo paraguayano, difetto che si è perpetuato per la mancanza quasi completa di contatti col mondo esteriore, dovuta alla scarsa immigrazione, spiega il torpore della vita sociale ed economica del Paraguay, e quindi, di riflesso, della sua vita politica cui solo pochi partecipano.

Oggi, se si eccettuano qualche fabbrica di tannino, un paio di frigoriferi ed una succursale della manifattura Liebig di carne compressa, tutti recenti impianti stranieri, il Paraguay è rimasto quello di 50 anni or sono, quando, dalle prime Missioni e poi dopo dall'Asunción, si dettavano, per amore o per forza, alle tribù degli indiani, i precetti della religione cristiana. Ma se con la forte influenza esercitata dai missionari di quella magnifica — oggi scomparsa — razza di «*conquistadores*» spagnuoli, la tribù più affine alle missioni ed anche la più mansueta, gentile e capace, intellettualmente, la tribù degli indi «*guarany*», si fuse praticamente con gli invasori e costituì, con le generazioni successive, il nucleo della odierna popolazione paraguayana, si ebbe però uno strano fenomeno, che rimase unico nella formazione ed evoluzione delle odierne nazioni del Sud-America. Non gli spagnuoli, razza dominante e superiore, imposero la propria lingua, ma i guarani volgarizzarono la propria, tanto che oggi la lingua più parlata al Paraguay, anche dagli spagnuoli di razza pura, che sopravvennero sul tronco etnografico originariamente formatosi, non è il castigliano, ma il «*guarani*».

Non vi ha bisogno di aggiungere altro per spiegare lo stato in cui questa nazione, alquanto appartata dalle grandi linee di comunicazione e dalle grandi vie battute dal progresso, si trova in confronto alla grande maggioranza delle Nazioni Sud-Americane.

Riassumendo, il contrasto non potrebbe essere più evidente tra la feracità dello sterminato territorio così scarsamente popolato e il difetto d'iniziativa e di progresso di gran parte degli abitanti, ed è superfluo rilevare il profitto che al Paraguay verrebbe dall'afflusso di abili lavoratori del suolo, animati dalla sana ambizione di progredire economicamente e socialmente.

LE CULTURE.

Per illustrare ancor meglio le possibilità offerte dal Paraguay ad una vasta opera di colonizzazione, vediamo un po' quali siano le risorse vegetali e lo stato attuale delle culture.

I boschi, numerosi ed estesissimi, oltre al *quebracho*, il quale per un numero infinito di anni fornirà il tannino alle concerie del mondo, contengono una varietà estesissima di legnami, dai più soffici ai più duri; e per quanto tali boschi non abbiano l'ebano e il mogano (più comuni nel Centro-America e nelle Antille), hanno tuttavia legni rari ed odorosi, fra i quali il cedro, legnami da costruzione, da mobili, e così via. Numerosissime poi le palme, fra le quali notevole la palma « negra » dalla scorza liscia e dal tronco altissimo, slanciato, perfettamente diritto.

Gli alberi fruttiferi sub-tropicali e tropicali abbondano. Vi si trovano: il susino, l'arancio, il mandarino, il pesco, il mango, il banano delle qualità più squisite, l'ananasso, dalle frutta dolcissime, il mamon nelle sue molte pregevoli qualità, la *aguacate* ed altri alberi ed arbusti fruttiferi, oltre a tutte le variazioni nostrane delle cucurbitacee, dalla zucca ai melloni e poponi d'ogni specie.

Il paese non produce notoriamente grano. Si dice che saggi di questa coltivazione siano stati fatti, su piccola scala, a poca distanza da Asunción su terreno elevato e che le spighe sarebbero riuscite mature e cariche. Altri affermano che il grano,

a causa del clima, matura troppo presto e quindi male, producendo spighe vuote o quasi. Ma le persone più competenti sono invece convinte che il grano rende, e bene. Il « Molino Nacional » di Asunción — forte impresa straniera che controlla il locale banco della Repubblica — fece venire dall'Argentina un figlio d'italiani, il quale, come il padre, coltivava grano da lunghi anni in diverse plaghe della vicina Repubblica: egli visitò varie regioni del Paraguay, ne analizzò la terra e venne alla conclusione che, tanto il carattere delle campagne, quanto la natura della terra, in nulla variavano dalla campagna e dalla terra dei migliori terreni graniferi della provincia di Santa Fè, il cui clima, per di più, era identico a quello delle plaghe visitate nel Paraguay.

In seguito a tale giudizio, il « Molino Nacional » avrebbe indotto dieci famiglie di piemontesi, attualmente residenti nella Provincia di Santa Fè ed affittuarie di terre adibite alla produzione del grano, a portarsi nel Paraguay, ove, senza nulla chiedere loro in cambio per i primi quattro anni, avrebbero fornito loro terra, casa, sementi, animali da lavoro, istrumenti agricoli ed i necessari anticipi per la sussistenza; e tutto ciò perchè iniziassero, nelle migliori condizioni possibili, la coltivazione del grano. Qualora allo spirare del primo anno, l'esperimento riuscisse, si introdurrebbero e stabilirebbero, su territorio del Paraguay, altre cento famiglie italiane della provincia di Santa Fè, perchè anche queste si dedicassero alla coltivazione del grano.

È da osservare tuttavia, pei fini che lo studio presente si propone, che non è già sulla produzione del grano che si potrebbe innestare la convenienza e quindi il successo di una colonizzazione italiana di qualche importanza; e questo per due ragioni, che l'una nell'altra si compenetrano:

1° Il grano che si producesse nella Repubblica, la cui posizione geografica è così eccentrica, specie con riferimento ai porti marittimi d'imbarco, non potrebbe offrirsi che al consumo locale, per ora; consumo per molto tempo ridottissimo, anche perchè la povertà del paese non potrà consentire la sostituzione della farina, di più costosa produzione, alla *mandioca* indigena, il cui tubero, facilmente prodotto, è riti-

rato dalla terra e consumato sul posto, qual'è, dallo stesso produttore.

2° Perchè il « Molino Național » ha la capacità economica, e certo anche la volontà, riuscendo l'esperimento, di mettersi rapidamente « al corrente », e cioè di produrre la propria materia prima in quantità via via proporzionata al consumo.

Ciò non toglie che il successo della produzione granifera significherebbe, per le future colonie, la possibilità di produrre il grano necessario ai propri bisogni e di macinarlo poi, producendo, nel molino sociale che si creasse, la farina per il pane, la semmola per le paste, la crusca ed il cruscone per i bisogni dei coloni e degli animali.

Altri prodotti « minori » da tenere in considerazione sono : il granturco, il lino, le varie piante tessili, le patate usuali, le patate dolci, i cavoli, ecc.

Per le colonie non troppo lontane dalla capitale, che rappresenta l'unico centro di consumo di qualche importanza, o anche per le colonie che si formassero in regioni più appartate, ma sempre vicine alla ferrovia e soprattutto vicino alla via fluviale ; e quando questi trasporti divenissero più economici, si da consentire a mirare ai grandi mercati di Rosario, Buenos-Ayres, Montevideo, vi è da considerare la opportunità della coltivazione degli ortaggi comuni e fini, che, come primizie, si potrebbero offrire tre e anche quattro settimane prima dei similari prodotti dell'Argentina e dell'Uruguay, e cioè patate comuni e patate dolci, pomodori, asparagi, zucchini, melloni, piselli, insalate.

I PRODOTTI MAGGIORI.

È tempo ormai di accennare a quelli che i paraguayani chiamano « *los productos nobles* », i prodotti nobili, ossia più pregiati per l'alto prezzo che trovano sul mercato mondiale e per il non meno alto margine di profitto che lasciano a chi li coltiva.

E tali prodotti qui si elencano nel loro ordine di anzianità, cioè nello stesso ordine in cui, attraverso il tempo, si cominciarono a coltivarli nel Paraguay.

« *Yerba mate* ». — È il tea del Sud-America. Se ne trova anche fuori del Paraguay, ma la « *Yerba mate paraguaya* », oltre ad essere la più pregiata, solamente in quella Repubblica è prodotta in larghe proporzioni. Essa si trova nei così detti « *yerbales* », arboscelli che crescono naturalmente nei boschi del Paraguay, specie in quelli del Nord. Facendosi sempre più intensa la domanda, specialmente dall'Argentina e dall'Uruguay, della yerba, per l'uso sempre più generale del mate, si pensò di rendere più razionale e più a portata di mano questa produzione; e a quella selvaggia, naturale, dei boschi, si viene ora sostituendo la regolare coltivazione a mezzo della semina, o col trapianto delle pianticelle, sistema che mentre moltiplica la produzione, assicurandone un gettito regolare e sempre crescente, riduce le spese di raccolta e di trasporto, in quanto le piantagioni si fanno in regioni meno eccentriche e non troppo discoste dalle normali vie di comunicazione.

Canna da zucchero. — Anche la canna da zucchero si produce al Paraguay fino dai primordi dell'agricoltura nel paese. Ma questa produzione non ha per ora grande importanza poichè mancano localmente gli « *ingenios* » cioè le fabbriche di zucchero. Converterà però non traseurare del tutto questo prodotto. Se oggi lascerebbe poco margine a chi lo coltivasse, giacchè si deve tenere in conto, oltrechè i diritti di dogana, il costo del trasporto fino alla sede dell'importatore di Tucuman (Argentina), o del Brasile, ove la « *Canna* » è tratta, detto prodotto potrà domani trovare vantaggiosissimo collocamento nello stesso Paraguay, ove i fabbricanti di tannino (estratto del legno quebracho) accarezzano l'idea di usufruire quanto prima di parte dei loro grandi impianti industriali, che si prestano perfettamente alla produzione dello zucchero di Canna. Alla fabbricazione dello zucchero potrebbero aggregare anche un alambicco, e dalla melassa, estratta dalla canna triturrata, produrre quell'eccellente rum, che ha fatto da oltre due secoli la fortuna della Giamaica e di altre isole delle Indie Occidentali. Detti fabbricanti pensano che la produzione dello zucchero, fatta contemporaneamente a quella del tannino, agirebbe per essi come una polizza di assicurazione, coprendoli cioè dei rischi, nell'eventualità di repentini ribassi nel mercato del tannino.

Caffè. — Cresce un po' ovunque e chi se lo trova nel proprio fondo lo usa per i bisogni famigliari e lo distribuisce agli amici che ne sono sprovvisti. È sul tipo del caffè brasiliano: vi si trova il « Caracolito » ed il comune « Santos », ma non se ne fa però una coltivazione regolare. Tuttavia, specialmente in considerazione del fatto che il Paraguay importa dal Brasile gran parte del caffè che consuma (non molto, però, poichè il mate è più nell'uso comune) varrebbe la pena di non trascurare del tutto questo prodotto, agendo con prudenza in vista delle grandi crisi che periodicamente colpiscono il mercato del caffè e particolarmente il più grande produttore, il Brasile, nel qual caso il caffè non lascia al coltivatore guadagni, ma solo perdite.

Tabacco. — È una coltivazione prettamente paraguaya perchè è fatta con propri metodi (è forse il solo prodotto coltivato con cura e maestria particolari) dal creolo, il quale essendone un consumatore formidabile e trovandovi sempre un bel compenso alle, sue fatiche vi si dedica da anni immemorabili, ed è veramente diventato competentissimo nel trattare il terreno, e, a suo tempo, la foglia a seconda dell'uso.

Fino a pochi anni or sono il tabacco paraguayo era un prodotto esclusivamente locale, cioè non trovava impiego che nel paese. Attualmente il mercato principale di assorbimento del tabacco paraguayo è Amburgo, e consta che gli esportatori hanno realizzato, in meno di 15 anni, vere e proprie fortune.

La produzione del tabacco, nel Paraguay, è stata :

nel 1914	chili	7.514.055
» 1923	»	11.191.003
» 1924	»	10.380.000

L'esportazione di questo prodotto, nel 1924, è stata di tonnellate 6.515.

Il cotone. — L'ultimo dei prodotti, ultimo nel senso che apparisce da ultimo nell'agricoltura paraguaya — perfettamente ignorato fino a ieri —; ma, in realtà, primo, sia per il margine altissimo di utile che ha dato al coltivatore, sia per l'inconsueto interesse che

ha suscitato fra campagnoli creoli, è il cotone, la cui coltivazione ha scosso dalla loro letargia gli abitanti in modo veramente inaspettato per la facile produzione e i facili guadagni.

La produzione del cotone nel Paraguay si è iniziata appena due anni or sono, nel 1923, e le prime coltivazioni si fecero con semenze delle piante che qua e là si trovarono nel paese. In seguito si cercò di acclimatarvi il cotone degli Stati Uniti.

La produzione del cotone è stata la seguente :

nel 1923	chili	1.267.020
» 1924	»	3.526.324

L'interesse che questa piantagione ha suscitato nel Paraguay ed in Argentina e che suscita nel mondo intiero, specialmente nel mercato più grande del cotone, l'Inghilterra, si desume da una corrispondenza da Buenos Ayres, pubblicata nello scorso novembre dal *Times* di Londra: giustamente vi si osserva che lo sviluppo immancabile della produzione del cotone nel Paraguay troverà una remora soltanto nella limitazione delle braccia, poichè è risaputo, infatti, che se la piantagione ed anche la cura dei campi di cotone non richiedono numerose braccia, molte invece, proporzionatamente, ne occorrono per la raccolta, che deve essere compiuta, se le condizioni climatologiche si mantengono favorevoli, in due mesi o poco più.

« Durante la stagione chiusasi recentemente, scrive il *Times*, il Paraguay ha esportato da 12.000 a 15.000 balle di cotone ed ha trattenuti tutti i semi che gli sono necessari per le piantagioni e gli esperimenti. Gli eccellenti risultati raggiunti da questa coltivazione tanto nei riguardi del piccolo produttore agricolo, che delle case commerciali che hanno incettato e spedito la fibra (cotone separato dal seme), hanno suscitato un così grande entusiasmo, che è certo ormai che l'area che si coltiverà nel corrente anno a cotone sarà di gran lunga superiore a quella coltivata nel 1924.

« Ponendo a base delle osservazioni che segnano il fatto che nel Paraguay verrà mantenuta la tranquillità politica e che i prezzi del cotone si manterranno al livello delle quotazioni che si sono avute nel biennio 1923-24, si può affermare, senza tema di contraddizione, che il futuro delle piantagioni di cotone nel Paraguay non troveranno altro limite che quello che segnerà la disponibilità delle braccia. Infatti la idoneità del suolo e del clima è stata incontestabilmente riconosciuta e si prevede che entro pochissi-

mi anni il Paraguay, anche rimanendo quali sono attualmente le sue condizioni rudimentali di viabilità e di incetta del prodotto, potrà spedire almeno cinque volte il totale spedito quest'anno, ossia 60.000 balle.

« Si può con un calcolo più che moderato affermare che vi sono almeno 150.000 ettari di terra, già libera da bosco, situata lungo il Rio Paraguay, sulla quale, quando vi fossero il lavoro ed il capitale necessari, si potrebbe piantare il cotone con la certezza di ricavarne una importante raccolta. Attualmente la raccolta si fa nel modo più primitivo, su piccoli lotti e senza l'impiego di alcun mezzo meccanico o di istrumenti agricoli. I coltivatori vendono il loro cotone quale lo raccolgono e cioè con tutto il seme, e le macchine per la separazione della fibra dal seme sono poche, e l'una dall'altra (e dai campi) assai lontane. Le quantità vendute sono poi così piccole che il costo, altissimo, per incettarle, grava enormemente sull'incettatore e quindi sul piantatore; costi enormi se si paragonano a quelli che, per lo stesso titolo, si devono sopportare in altri paesi di produzione del cotone.

« Ciò nonostante, ed a malgrado di tante difficoltà da superare, si stima che la raccolta di quest'anno arricchisce il Paraguay di circa Lst. 800.000 (venti milioni di lire oro), una cifra che assumerà un significato ben altrimenti importante se si ricorderà che le approssimative entrate della Repubblica non superano questa cifra e che il totale del commercio di esportazione del Paraguay è di sole Lst. 2.000.000.

« Si comprende quindi che questa nuova entrata viene considerata per il Paraguay fonte di una grande, mai conosciuta prosperità che ha portato un inatteso sollievo al misero e mal nutrito lavoratore del paese.

« Non è da meravigliarsi quindi se coloro i quali hanno seguito con attenzione gli affari di questo lontano, internato Stato, comincino a pensare che due o tre altre di queste raccolte porteranno il Paraguay ad uno stato di prosperità finanziaria mai conosciuto finora. Il debito esterno della Repubblica, per quanto il pagamento degli interessi sia in arretrato, ascende a sole Lst. 1.300.000; mentre il suo debito interno non raggiunge neanche il terzo di questa somma; non occorre quindi molta immaginazione per comprendere cosa voglia dire il cotone per la Repubblica del Paraguay ».

Il ricino. — Lungi dall'essere tenuta in pregio, la pianta del ricino, — che cresce facilmente nel Paraguay e raggiunge e supera fino i tre metri di altezza, con larga produzione di grappoli contenenti le note *capsule*, — è considerata oggidì una piaga nel paese in quanto si deve procedere ad estirparla per liberarne, come di ogni altra mala erba, le piantagioni. Tuttavia, razionalmente piantata, in vista di facilitarne il raccolto, cioè in filari sufficientemente distanziati, così da permettere di farvi passare una caretta affinchè quattro uomini in piedi sul veicolo possano tagliare i grappoli e, gettatili nel carro, via via proce-

dere al taglio, razionalmente piantata, diciamo, può essere considerata fonte di notevole lucro. La spesa che tale coltivazione importa si riduce a quella della mano d'opera per la piantagione e la raccolta, questa potendosi fare a comodo, quando il coltivatore non sia occupato altrove.

La schiacciatura delle capsule non è ancora in uso nel paese, e perciò non si può tenere conto della spesa che richiederebbe.

Una sola Ditta di Napoli offriva recentemente ad un nostro connazionale di Asunción un contratto per una durata di molti anni per una fornitura annuale di 60.000 chili di ricino in capsule ad un prezzo altamente remunerativo.

CONCLUSIONE.

Gl'italiani che nel Paraguay si dedicano all'agricoltura sono relativamente pochi e così sparsi che sfuggono ad una valutazione numerica da parte di chi si reca nel paese.

Se si eccettuano quei nostri connazionali che si sono dedicati ad industrie rurali quando erano già muniti di capitali, e quei pochi che si occupano di allevamento del bestiame, gli altri hanno scarsa importanza. Un gruppo di poche famiglie siciliane risiede ancora, ed in certo modo prospera, nei dintorni di Asunción, coltivando ortaggi, che smercia facilmente sul mercato della Capitale: sono i superstiti di un nucleo di oltre cento famiglie siciliane condottevi da un tal Paternò, circa venti anni or sono.

Installati in terre lontane dalla Capitale e da ogni via di comunicazione, — terre non dissodate, completamente isolate, dopo tormenti e fatiche inutili, i coloni abbandonarono tutto e trasmigrarono in Brasile ed in Argentina. Vi rimasero, ed ebbero buona sorte, solo le quattro famiglie stabilitesi sulla via che da Asunción mena al Giardino Botanico, su terre fertillissime, dalla vegetazione superba, in felice ubicazione.

Un vero pioniere può riuscire dappertutto, in Paraguay come al centro dell'Africa; ma in generale questa Repubblica non può, per ora, considerarsi adatta allo sforzo di coloni isolati. Il mercato urbano della Capitale, i mercati ristrettissimi dei minuscoli e poveri centri dell'interno, potranno solo in mo-

deste proporzioni assorbire il di più che la campagna producesse in ortaggi e frutta. D'altra parte non c'è da pensare che singoli coloni possano tentare l'esportazione delle primizie a Rosario, Buenos-Aires, Montevideo: senza una solida organizzazione certe imprese non sono possibili.

La vera convenienza per un'impresa di colonizzazione non può essere trovata che nella coltivazione dei prodotti ricchi destinati alla esportazione. Ma anche per questi, il colono isolato non potrebbe illudersi di far più di quanto riesce a fare il piantatore indigeno, con la differenza che questi ha bisogni ridottissimi, e considera quindi come enorme beneficio un guadagno che ad un colono sembrerebbe addirittura irrisorio.

Trattandosi di Europei, perchè si ottengano risultati seri, queste coltivazioni vogliono essere fatte su ampia scala, con mezzi adeguati, in base ad un piano prestabilito da una direzione unica, competente in materia agraria e che si proponga e riesca ad eliminare l'intermediario e a far giungere sul mercato il prodotto con piena cognizione dei trasporti, dei prezzi di vendita, delle condizioni di pagamento. E non già indirettamente, (come avviene oggi con l'Inghilterra, che agisce in generale da intermediario per gli acquirenti europei di fibra); ma direttamente, sul mercato consumatore. In tal modo l'Europeo può produrre nelle migliori condizioni e ricavare dal proprio lavoro il massimo utile, a differenza dell'indigeno, il quale vende sulla proprietà e riceve un compenso meschino, specie quando, o assillato dal bisogno o mal consigliato dagli speculatori, è costretto a vendere subito o in momento non favorevole il poco cotone grezzo accumulato davanti alla sua casuccia.